

Con il ricordo di

OMAGGIO DELL'AUTORE

Senatore ENRICO CATELLANI

Il processo di Dayton e la libertà di pensiero

dalla NUOVA ANTOLOGIA

1° Settembre 1925

ROMA
DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA
Piazza di Spagna (S. Sebastiano, 3)
1925

Bibl. Acolho D Be 44/18



I.

Il processo finito a Dayton nel Tennessee colla condanna di quel professore Scopes che aveva ispirato il suo insegnamento di biologia alla dottrina della evoluzione, merita una considerazione particolare non solo come manifestazione, inattesa in Europa, dello spirito pubblico americano, ma anche e soprattutto come indizio di una tendenza che in ogni paese da qualche tempo si afferma, in opposizione alla libertà del pensiero e al rispetto delle libere iniziative individuali.

Teatro di questa battaglia giudiziaria è stato uno dei più antichi Stati dell'Unione, ammessovi nel 1796, terzo in ordine di tempo dopo quelli fondatori della Confederazione, ed appartenente alla categoria di quei sette che non avevano avuto prima la organizzazione di Territorio. Il Tennessee può vantare una notevole cultura, possedendo, con una popolazione di appena 2,500,000 abitanti, sei istituti universitari: due nella capitale, Nashville, dei quali uno Congregazionalista ed uno laico col nome di Vanderbilt; poi una università metodista episcopale a Chattanooga, una presbiteriana a Lebanon, un'altra presbiteriana a Sawanee ed una sola università di Stato a Knoxville. La sollecitudine per la separazione dello Stato dalle Chiese, e per la tutela della laicità dello Stato, vi è stata sempre così gelosa che nessun sacerdote di qualsiasi confessione vi è eleggibile al Senato od alla Camera dei rappresentanti. Ciò non ostante, il Tennessee fu sempre uno degli Stati meno liberali dell'Unione. Schiavista, esso aderì alla Confederazione degli Stati secessionisti col favore della grande maggioranza della sua popolazione come risulta dalla partecipazione del suo popolo alla guerra con 120,000 soldati negli eserciti confederati contro soli 30,000 in quelli del nord. In tale collettività spiritualmente pietista ha trovato favore, come in altre parti del sud, quel bigottismo intollerante che, in determinate condizioni di cultura mediocre e di intensa agitazione collettiva, può diventare una manifestazione patologica di tutte le confessioni religiose.

Di questa tendenza confessionale a predominare anche le manifestazioni della vita intellettuale, era diventato da vari anni negli Stati Uniti, uno degli uomini più rappresentativi Williams Jennings Bryan, già segretario di Stato, del quale, appena finito il processo

di Dayton, è stata deplorata in quella stessa città la improvvisa scomparsa. Egli era uno dei capi dei cosiddetti fondamentalisti tendenti a preservare le Chiese evangeliche da ogni intrusione di concetti e di interpretazioni moderniste. Nato nell'Illinois, uno dei più vecchi Stati non originari dell'Unione, e stabilito in età matura a Lincoln nel Nebraska, avea cominciata la carriera politica come democratico della estrema sinistra, tanto da essere stato giudicato allora un *Westerner* anarchico anche dagli *Easterner* moderati del suo partito. Era piuttosto un grande oratore che un grande parlamentare; piuttosto un agitatore potente che un efficace uomo di governo. Ebbe il merito notevole, come segretario di Stato, di promuovere fra gli Stati gli accordi per costituire quelle commissioni di conciliazione che sono fra i più efficaci mezzi preventivi della guerra; ma non riuscì a spiegare una decisiva influenza nel governo del suo paese e se ne ritirò nel 1915, dedicando poi quasi tutta la sua attività alla causa della « proibizione » ed al « fondamentalismo », cause favorite soprattutto dal popolo di quella regione medio-occidentale dove egli era nato e dove avea vissuto fino agli ultimi anni, prima di ritirarsi a Miami nella Florida. Ben presto l'azione dei « fondamentalisti », a lui tanto cara, cominciò a trascendere dalla vita delle Chiese e a tentar di invadere anche la vita intellettuale dello Stato, non solo tendendo ad eliminare le influenze moderniste dal culto e dall'insegnamento religioso, ma volendo preservare anche da quelle influenze la scuola laica. Ed appunto al Bryan faceva capo il movimento tendente a far approvare dalle Legislature del sud e dell'occidente dell'Unione, disposizioni legislative vietanti nelle scuole elementari, medie ed universitarie di Stato, l'insegnamento della dottrina della evoluzione che egli definiva « infetta da ateismo ed in contraddizione coi libri sacri ».

II.

La prima vittoria legislativa di questa campagna fu conseguita appunto nel Tennessee, dove il governatore Peay presentò il 23 marzo di quest'anno un progetto di legge disponente che « sia vietato ad ogni insegnante in una università, scuola normale od altro pubblico istituto dello Stato o sostenuto in tutto od in parte coi fondi dello Stato, di insegnare qualsiasi dottrina che neghi la storia della divina creazione dell'uomo quale è insegnata nella Bibbia e di insegnare che l'uomo discende da un ordine inferiore di esseri viventi ». Il governatore motivava la presentazione di questo progetto di legge con la necessità di combattere « la tendenza irreligiosa ad esaltare una pretesa scienza negatrice delle verità della Bibbia, tendenza sostanzialmente errata e feconda di tristi conseguenze per gli studenti, per le istituzioni e per il paese ».

Quel progetto è diventato nel Tennessee legge dello Stato; e tale successo ha incoraggiato i « fondamentalisti » a tentare di estendere la loro azione anche ad altri Stati ed alla stessa Confederazione. Nel Kentucky, ad un progetto analogo è mancato un solo

voto per essere trasformato in legge. Nella Florida altro progetto identico è pronto per essere presentato alla Legislatura dopo le elezioni del prossimo autunno; nella Virginia occidentale era al principio di luglio giunto alla seconda lettura; nella Georgia una relazione della Commissione per la Pubblica Istruzione, raccomandava analoghe disposizioni legislative alla camera bassa, ma questa le respingeva il 29 luglio a grande maggioranza; nel Minnesota la proposta, respinta una prima volta, era stata testè ripresentata alla Camera; e nell'Oklahoma, approvato in prima e respinto in seconda lettura, il progetto «fondamentalista» era ripresentato col ricorso al referendum. In altri Stati l'agitazione in favore di tale legislazione era contemporaneamente condotta dai «fondamentalisti» con energica tenacia; e tale movimento otteneva i suoi primi trionfi od al trionfo si avvicinava nei meno progrediti Stati del sud che avevano con più tenacia mantenuta la schiavitù; che, per impedirne la abolizione, avevano perfino tentata la secessione e combattuta la guerra civile; e che, dopo la vittoria degli abolizionisti, avevano guadagnata nel mondo una non invidiabile fama con gli eccessi del pregiudizio del colore e del linciaggio. Ma la agitazione dilagava anche al di là di quei territori; ed alla fine del giugno di quest'anno già si accentuava un movimento diretto alla presentazione al prossimo Congresso di un progetto di legge vietante l'insegnamento di ogni dottrina scientifica in contraddizione con la narrazione biblica in ogni istituzione mantenuta od aiutata con fondi del governo nel Distretto Federale di Columbia.

III.

La agitazione dei «fondamentalisti» avea potuto invocare da principio una speciosa giustificazione ed essere presentata in apparenza di una difesa della libertà di pensiero. Nel Tennessee, come in genere negli altri Stati della Confederazione, è vietato nelle scuole pubbliche e nelle università di Stato, l'insegnamento religioso, riservato esclusivamente alle scuole private ed ai Collegi confessionali. I genitori più ortodossi del Tennessee e degli altri Stati ai quali era venuta estendendosi la agitazione «fondamentalista», potevano dunque dire: «Se nelle scuole frequentate dai nostri figli non può impartirsi l'insegnamento di quelle che noi crediamo assolute verità religiose, perchè dovrà permettersi che vi si insegnino come verità, dottrine che di quelle sono la più completa negazione?». Tale argomento era invocato dal Bryan per giustificare la sua agitazione: «Non è giusto», diceva egli, «che nelle scuole dove non può farsi la lettura della Bibbia, possa insegnarsi che questa non corrisponde alla verità; ed i genitori hanno il diritto di inibizione contro un maestro che, retribuito col loro denaro, privi i loro figli della fede in Dio e li rimandi alla casa paterna o scettici ed agnostici od atei ed infedeli».

Ma è facile svelare il carattere specioso di questo argomento, essendo diversa l'autorità con la quale si presenta una verità inse-

gnata come divinamente rivelata e pertanto assoluta, da quella che rafforza una conclusione di carattere scientifico sempre oppugnabile, discutibile e mutabile per effetto di nuovi studi e per successiva ammissione di quello stesso che la abbia insegnata.

Nemmeno quella giustificazione potrebbe poi invocarsi in favore di una legislazione federale concepita come quella proposta per il Distretto di Columbia; e del resto la debolezza dell'argomento fondamentalista risultava anche dalla affermazione del procuratore di Stato nel processo di Dayton, quando, con maggiore sincerità che abilità, diceva: « Noi sentiamo il bisogno di elevarci, oltre questo mondo di dolori, verso un mondo di eterna felicità; ed invociamo il diritto di escludere una scienza che ci priva di ogni speranza del bene di una vita futura ». Ciò dimostrava che il movimento dei « fondamentalisti », e la legge del Tennessee che ne avea costituito la prima vittoria, e il processo di Dayton che era il primo episodio della sua applicazione, potevano ridursi al medesimo denominatore di una delle tante manifestazioni, ricorrenti nella storia, di intolleranza e di violazione della libertà religiosa e scientifica e della deviazione di uno Stato da quelli che dovrebbero essere i limiti insuperabili della sua competenza e della sua autorità.

IV.

Le fasi del procedimento hanno messo in più completa evidenza tale speciosa ambiguità della accusa, ed il pericolo che una condanna dell'accusato avrebbe potuto costituire come precedente. E, per eliminare o stabilire nella giurisprudenza tale precedente, era scelto come accusato il professore Scopes, naturalista insegnante di biologia nella Scuola Superiore di Dayton, che, in violazione della legge appena promulgata, vi aveva insegnata la dottrina della evoluzione. Egli avea acconsentito ad essere, fra i molti insegnanti che si trovavano nelle identiche condizioni, prescelto come l'accusato che dovesse servire di *esperimento* per l'applicazione o non applicazione, o per i limiti di applicazione della nuova legge. Perciò egli fu arrestato ed accusato; e si è iniziato il processo del quale egli era l'oggetto immediato, mentre oggetto mediato ne era la legge stessa che si trattava di applicare ed il suo principio informatore e soprattutto la tendenza che con quella legge si affermava.

L'accusa era sostenuta col favore della maggior parte delle Chiese viventi nello Stato; la difesa era aiutata dalla « Unione Americana delle libertà civili ». Ed il processo destava tanto interesse, che interrogatori e discorsi erano *broadcastinati* dalla sala delle udienze all'Hotel Drake di Chicago e di quà nelle varie località dell'Unione. Il Bryan avea offerto la sua opera gratuita in ausilio a quella del Procuratore di Stato; e alla vigilia del processo avea giustificata la sua condotta affermando che i naturalisti americani non sono che disonesti bricconi (dishonest scoundrels) che minano subdolamente la fede della gioventù. Il giudice John Randolph Neal, avvocato per la difesa, già professore di diritto nella Università

del Tennessee ed alla sua volta già vittima di un analogo sfogo di intolleranza, rispondeva che davanti alla magistratura dello Stato si difendevano in quel processo ben più che i diritti di oscuri insegnanti; si difendeva la libertà religiosa, la libertà di pensiero e la libertà di parola e di insegnamento. Ed egli non solo aveva l'appoggio materiale e morale della « Unione per le libertà civili », che sosteneva tutte le spese della difesa e quello della Associazione Americana pel progresso delle scienze, ma otteneva nella difesa la cooperazione del Bainbridge Colby, al pari del Bryan già segretario di Stato, di Dudley Field Malone, e dell'avvocato Clarence Darrow.

Prima ancora di formulare i capi d'accusa, il giudice presidente del gran giuri diede lettura del testo della nuova legge e poi del primo capitolo della Genesi. Il Darrow fu particolarmente efficace nella sua difesa. Dopo che era stata discussa la costituzionalità della nuova legge, egli ne mise in luce la pericolosa ambiguità. Si trattava, egli disse, di assumere a metro per valutare la scienza, la Bibbia, che era stata scritta quando si credeva che la terra fosse piana e costituisse il centro dell'universo. Si voleva giudicare con la Bibbia i risultati della chimica, della biologia, della geologia, della astronomia e delle ricerche relative alla evoluzione; e si dimenticava d'altronde che esistevano in America cinquecento sette diverse che fra loro battagliavano circa la importanza ed il significato di qualche passo della Bibbia. Era evidente che una legge come quella che trattavasi di applicare, poteva diventare uno strumento di tirannia e di oppressione spirituale. Incoraggiati da questo successo nelle scuole di Stato, i « fondamentalisti » sarebbero stati poi indotti irresistibilmente, dal desiderio di tutelare un creduto principio di ordine pubblico, a bandire la libertà di pensiero e di insegnamento anche dalle scuole private e dallo stesso giornalismo, rispingendo a ritroso il paese verso « quel glorioso secolo xvi che vide i bigotti accendere i roghi per incenerire chiunque avesse osato dar espressione con la parola alla libertà del proprio pensiero ».

Dopo che l'eccezione della difesa circa la incostituzionalità della nuova legge era stata esclusa nella udienza del 15 luglio dal giudice Raulston, con la motivazione che la legge per la violazione della quale il professore Scopes era stato accusato, non violava nè la Costituzione federale degli Stati Uniti, nè quella particolare dello Stato di Tennessee, il discorso dell'avvocato Darrow poneva la difesa nei suoi veri termini, dando la dimostrazione per assurdo della bontà della sua tesi. Infatti il giudice aveva sofisticamente affermato che la nuova legge, applicata alle scuole di Stato non violava i diritti degli insegnanti perchè nessuna disposizione legislativa aveva obbligato il professore Scopes a diventare insegnante in un pubblico istituto di istruzione, ed egli restava libero, se la sua coscienza lo obbligava ad insegnare la dottrina della evoluzione, di dedicare la propria opera di insegnante, immune da ogni ingerenza di autorità statali, ad una scuola privata. Ma la insostenibilità di tale argomento risultava in primo luogo dal diritto che, in ogni Stato libero, compete ad ogni cittadino di poter accedere alle carriere statali in regime di perfetta eguaglianza, ed inoltre dalla dimostrazione storicamente esatissima che l'avvocato dava della inevitabilità della

estensione della stessa tirannia anche alle scuole private. Se infatti interessa allo Stato che la mente e la coscienza della sua gioventù siano preservati dalla infezione di insegnamenti falsi e perversi, la sua azione epuratrice non potrà restar limitata alle sole scuole di Stato, ma dovrà estendersi, per la tutela della coscienza e della onestà delle nuove generazioni, a tutte le scuole esistenti *nello* Stato.

V.

L'accusa, procedette a determinare la imputazione specifica dell'accusato con la deposizione di due studenti i quali attestarono che il professore Scopes aveva loro insegnato che la vita ha incominciato a manifestarsi nel mondo come cellula animale, la quale ebbe successivamente l'uomo come ultimo risultato del suo sviluppo. A tali deposizioni il pubblico accusatore fece seguire la lettura dei primi due capitoli della *Genesi* nella versione inglese. Seguì la deposizione di vari periti chiamati dalla difesa per spiegare al giudice i veri termini della evoluzione; e tale deposizione fu assunta senza la presenza dei giurati. L'oratore di accusa si dichiarò del tutto diffidente di quanto i naturalisti ascoltati avevano esposto ed affermò di non poter concepire che la creazione del mondo da parte di Dio si riducesse a gettare un protoplasma nell'Oceano dicendogli: « Và, e, nel corso di seimila anni, diventa un uomo ». E concludeva di non poter ammettere questo assurdo perchè credeva nella rassomiglianza di Dio all'uomo. Al che l'avvocato Darrow rispondeva: « Io credo invece che Dio rassomigli a qualche cosa di meglio; non riesco a raffigurarmi Dio come l'ingrandimento fotografico di un uomo ».

Il punto saliente del processo si ebbe il 16 luglio col duello oratorio fra l'avvocato ausiliare di accusa Bryan e l'avvocato difensore Malone che era stato pure con lui sottosegretario di Stato nel primo periodo di governo del Presidente Wilson.

Il giudice respinse per la seconda volta la domanda di perizie scientifiche da esporsi alla Giuria, sostenendo che i termini della legge erano troppo chiari perchè, provato il fatto incriminato, non ne riuscisse facile ai giurati la applicazione.

Frattanto l'interessamento per il processo aumentava di tanto, che si diffondeva nel paese una agitazione diretta a raccogliere un milione di dollari per fondare a Dayton una Università fondamentalista sotto la presidenza di Bryan; e J. D. Rockefeller Junior regalava un altro milione di dollari alla scuola di teologia della Università di Chicago.

Ripreso il dibattimento il 20 luglio, e, dopo le ultime arringhe, presentate dalla difesa le memorie illustrative scritte da otto naturalisti circa la dottrina della evoluzione ed un memoriale contenente numerosi esempi di passi biblici suscettibili di interpretazione simbolica e di parole bibliche accolte dalle varie Chiese con diverso significato, il procedimento fu dichiarato chiuso la mattina del 21 luglio. Durante la ultima udienza il Bryan dovette rispondere, in

qualità di esperto in studi biblici, ad un serrato interrogatorio del difensore Darrow, durante il quale egli dichiarò di credere fermamente che Giona abbia vissuto nel ventre della balena; di non insistere nella interpretazione letterale del passo «gli uomini sono il sale della terra»; di credere che Giosuè abbia imposto al sole di arrestarsi, pur non negando che la terra giri intorno al sole; nella quale ultima confessione era implicita la credenza che terra e sole abbiano con intelligenza interpretato, secondo la intenzione di Giosuè, il comando da lui formulato, continuando il sole a star fermo ed arrestandosi in sua vece la terra ed arrivando così egualmente al risultamento da lui invocato. Anche alla interrogazione relativa al diluvio, Bryan rispose affermativamente con la sola riserva di ammettere la possibilità che, oltre agli animali chiusi nell'arca di Noè, anche i pesci abbiano potuto sopravvivere. Egli determinava il momento del diluvio universale all'anno 2348 a. C., e la confusione delle lingue alla torre di Babele al 2230, credendo che, prima di questa ultima data, tutti gli uomini avessero parlato una sola lingua. Anche la storia di Eva era accettata da lui letteralmente, sia in quanto si riferiva alla creazione di lei da una costola di Adamo, sia quanto alla tentazione del pomo per opera del serpente. La sola risposta non strettamente conforme alla rigida ortodossia del Bryan, fu quella data da lui al Darrow circa la durata della creazione, ammettendo egli che il mondo non sia stato creato in una serie di sei giorni di ventiquattro ore ciascuno, ma in sei periodi costituenti insieme qualche milione di anni. Senza dubbio questa ultima risposta avrà offeso la iperortodossia di qualche altro fundamentalista, e lo stesso Bryan avrà dovuto constatare a proprie spese «qu'on est toujours moderniste pour quelqu'un».

Contro questo interrogatorio *tecnico* era stata invano sollevata opposizione dall'avvocato Stewart, uno degli oratori di accusa. Lo stesso Bryan aveva, pur prestandosi a rispondere, protestato, affermando che solo scopo dell'interrogante Darrow era quello di mettere in ridicolo la Bibbia. Al che il Darrow rispose: «Io non ho fatto altro che rivolgervi interrogazioni circa le vostre pazzesche idee, non condivise da alcun cristiano intelligente».

Dopo questo scambio di amabilità, si venne ad una transazione fra l'interrogato che avea dovuto rispondere all'avversario per volontà del Tribunale, e l'interrogante cui bastava la pubblicità data dalla stampa e dal telefono all'interrogatorio; e si convenne fra le parti che tutta la deposizione Bryan fosse eliminata dai rendiconti del processo. Rientrati i giurati, che erano stati assenti durante tutta quella battaglia di indole tecnica, gli avvocati delle due parti rinunciarono alla facoltà di parlare; il giudice procedette al riassunto; ed il giurì, dopo sette minuti di assenza, rientrò comunicando un verdetto di colpeabilità, in seguito al quale era dichiarato il professore Scopes colpevole d'aver insegnato in una scuola sostenuta coi contributi dello Stato, la dottrina della evoluzione in onta alla legge. Egli era condannato ad una ammenda di cento dollari; e la condanna, era pronunciata in un'aula così affollata da far temere che il pavimento ne sprofondasse per il peso eccessivo.

VI.

Contro la sentenza di condanna è stato interposto immediatamente ricorso davanti alla Corte Suprema dello Stato di Tennessee. Si manifestò anche il proposito di portare la questione davanti alla Corte Suprema federale; ma a questo si oppongono insormontabili ostacoli costituzionali. La Costituzione Federale infatti specifica le materie di competenza federale e lascia ogni altra materia ai poteri dei singoli Stati, i cui organi, agendo nei limiti attribuiti loro dalla Costituzione Federale, non sono soggetti ad appello davanti alla Corte Suprema della Federazione. A questa non si potrebbe arrivare se non attraverso una lotta diretta ad emendare la Costituzione e che porterebbe per altra via la questione davanti al giudizio di tutto il popolo degli Stati Uniti.

Fuori del campo giudiziario, in quello della pubblica discussione, la sentenza di condanna d'un lato suscitò più viva l'agitazione non solo dei « modernisti », ma anche di tutti i fautori della libertà di insegnamento; dall'altro rianimò l'ardore dei « fondamentalisti ». Il giorno seguente a quello della sentenza di Dayton, un impiegato della amministrazione federale, Mr. Loren Whittner, presentava istanza al giudice Siddon perchè fosse sospeso il pagamento dello stipendio al professor Ballor soprintendente scolastico del Distretto di Columbia ed al professor Hay direttore del dipartimento di Biologia e di Chimica dello stesso Distretto; e ciò in applicazione di una clausola della legge per le spese del Distretto federale nell'anno finanziario 1924-1925 che proibiva « la remunerazione di direttori scolastici che permettano di insegnare politica partigiana, il dispregio della Sacra Bibbia e quello della nostra forma di governo ». Ed alla denuncia erano allegati undici casi specifici nei quali si affermava che gli insegnamenti della Bibbia erano stati contraddetti o negati nell'insegnamento chimico e biologico delle scuole superiori del Distretto federale indicate nella denuncia. Ed il giudice citava i due professori denunciati a comparire davanti a lui il 28 luglio per le eventuali giustificazioni della propria opera di insegnanti. Era incerto fin dal primo momento se, in seguito a tale denuncia, potesse aver luogo un procedimento che sarebbe riuscito certo più importante ancora, perchè più comprensivo, di quello di Dayton. Infatti il Whittner non aveva fatto la denuncia in qualità di pubblico ufficiale, ma come privato; e tanto le Corti locali del Distretto Federale, quanto la Suprema Corte Federale, hanno costantemente giudicato che una azione popolare in tali casi non sia ammissibile; e che il contribuente possa agire soltanto quando dimostri che nel caso specifico sia coinvolto un suo particolare interesse. Ma, comunque, questa seconda denuncia è stata un altro eloquente segno della estensione che va prendendo negli Stati Uniti il movimento « fondamentalista » e del gravissimo pericolo che ne deriva per la libertà di insegnamento appunto in quel paese che era considerato finora come l'asilo più sicuro di tutte le libertà.

La gravità di questo pericolo era ben compresa così negli Stati Uniti dove tanta simpatia aveva destato la difesa dell'accusato nel processo di Dayton e dove tanto senso di reazione suscitava la sua condanna, quanto negli altri paesi dove automaticamente si manifestava l'azione della più santa di tutte le *internazionali*; la internazionale della libertà umana che già, con uno sforzo di tutti i popoli più civili, è riuscita prima a proclamare e poi a far valere nel mondo la libertà della persona fisica abolendo la tratta degli schiavi e la schiavitù e poi la integrità morale e spirituale della personalità umana tutelando la libertà di coscienza, di pensiero e di insegnamento.

Non appena pronunciata la sentenza di Dayton, da una eletta di scienziati francesi era pubblicata contro di quella una formale protesta firmata dal professore Paul Appell rettore della Università di Parigi e dai professori D'Arsonval, Aulard, Yves Guyot e signora Curie; e da molti altri rappresentanti della intellettualità francese, stigmatizzanti quella sentenza come «una violazione della libertà di pensiero». E a dimostrare come le tendenze inglesi non siano del tutto diverse, basti ricordare il favore incontrato in Inghilterra dal progetto di legge presentato dal Lansbury nell'aprile di quest'anno e disponente che «dopo l'approvazione di questa legge, nessun procedimento penale possa più aver luogo contro chicchessia per scisma, eresia od ateismo». Col quale atto si vorrebbe metter da parte una vecchia legge che, secondo il diritto pubblico inglese, la dissuetudine sola non basterebbe a toglier di mezzo od attenuare.

Negli Stati Uniti i più eletti uomini rappresentativi, soprattutto nei più illuminati Stati settentrionali, furono pronti nell'avvertire il pericolo e nel formulare la protesta. A capo della nobilissima schiera è il professore Nicholas Murray Butler, eminente personalità degli studi superiori (1). La sua protesta è notevole soprattutto perchè, oltre i limiti del caso particolare, egli comprende tutta la gravità del fenomeno psicologico generale del quale quello non è stata che una manifestazione.

Nella protesta del Butler, elevata comè una invocazione al «Coraggio», due cose sono notevoli: la comprensione della gravità del pericolo che minaccia le più care libertà considerate finora anche come le più sicure; e lo sgomento per l'affacciarsi improvviso, impreveduto e generale di questa minaccia. Nei suoi molteplici scritti anteriori il Butler non aveva mostrato d'aver sentore, o previsione di un tale pericolo. Nessun cenno vi è fatto nel suo discorso del 1917: «Is American higher education improving?». Soltanto nella raccolta di scritti e discorsi vari da lui pubblicata nel 1920 col titolo del primo discorso della serie: «È l'America degna di essere salvata? Repubblica od autocrazia socialista?» (2), ne è manifestata vagamente la prima intuizione.

(1) NICHOLAS MURRAY BUTLER. *Courage*. Address delivered at the 171^o. Commencement of Columbia University. June 3, 1925. V. anche *Correspondant*, 10 maggio 1924. Liber. Un né-aristotelicien, Nicholas Murray Butler.

(2) N. M. BUTLER. *Is America worth saving? A Republic or a socialist autocracy?* New-York, Scribner 1920, pag. 3-25.

La determinazione più precisa ne è stata fatta da lui l'8 febbraio 1924 nel discorso: « Il disgusto della democrazia » (1) pronunciato ad Indianapoli, che, venti giorni dopo, su proposta del Senatore Lodge era fatto stampare per voto del Senato fra gli atti della I Sessione del 68° Congresso.

In quel discorso è la diagnosi più completa del male del nostro tempo. Ma v'è insieme anche la più fiduciosa indicazione della cura, nello sforzo diretto a ridare energia ed operosità alla vera democrazia, e nella applicazione del già vecchio insegnamento di Bagehot, della combinazione delle nuove con le vecchie istituzioni.

Il pericolo, diventato poi generale dopo la guerra, ha avuto i suoi fattori nella abitudine della violenza, nel dispregio della vita, nella ipertrofia dello Stato e degli enti locali e nella subordinazione dell'individuo al gruppo, tanto più eccessiva quanto più sovrabbondano le competenze del gruppo; nel culto eccessivo della forza e degli esercizi fisici; nella spudorata e provocatrice esuberanza di esibizione e di godimento che, in America come in Europa, rende invisa la nuova ricchezza uscita improvvisamente dalla guerra; e nel diffuso senso di malessere impaziente e di indefinita aspirazione al mutamento. Le sintetiche risultanti di così vari fattori sono un disgusto diffuso di quelle che si consideravano le più preziose conquiste della nostra epoca, ed un desiderio nostalgico di ritorno verso quella che si era già considerata l'intollerabile tirannia dell'epoca che l'aveva preceduta. Allora nel parlare a Cincinnati nell'Ohio, il 19 aprile 1919, egli gettava il primo allarme contro queste forze reazionarie che « tentano di trasformare la Repubblica rappresentativa in autocrazia socialista, di distruggere la libertà individuale e la libera concorrenza e di paralizzare quelle iniziative individuali che sono state sempre il massimo fattore del progresso. « Non noi », egli diceva allora, « dobbiamo le nostre libertà al governo dello Stato; ma noi, nell'esercizio della nostra sovranità, abbiamo costituito lo Stato per difendere le nostre libertà. La uniformità imposta con la forza è tirannia, e la decadenza delle democrazie incomincia quando la alleanza dei mediocri e degli inetti, riesce ad inceppare ed a punire la azione dei più atti e dei più intelligenti. Questa è tirannia ed è decadenza; l'inizio di tale inceppamento della libertà individuale è il primo passo verso la autocrazia e la schiavitù ».

VII.

Tale allarme era dato nel 1920 dal Butler contro il socialismo che, anche in America come in Europa, inferiva dopo la guerra e minacciava una decadenza derivante sempre dal misconoscimento di tutti i diritti individuali e dal dispregio di tutti gli insegnamenti della storia. Nel corso di quattro anni la minaccia contro le libertà

(1) The discontent with democracy. Address by N. M. B. before the mid-winter meeting of the Republican State editorial association at Indianapolis, Indiana, February 8, 1924. Washington, Government Printing Office, 1924.

già credute più sicure, continua e si accentua; ma il centro da cui la minaccia proviene è diverso. Non è più il socialismo, ma la reazione contro il socialismo che tende ad un fine politico e sociale diverso utilizzando gli identici suoi mezzi di lotta e non è meno implacabile di quello nel sacrificio dell'individualismo e di ogni libertà. Negli Stati Uniti ne è già una prova la influenza sempre crescente di una organizzazione di propositi conservatori, anzi reazionari, il Ku Klux Klan, che vi conta già più di 5.000.000 di aderenti; e che, dopo aver inasprite in America le violenze contro gli uomini di colore, e ridestate anche tra i bianchi le tendenze già sopite alle persecuzioni di razza e di fede, si propone di diffondere anche in Inghilterra e poi nel continente europeo i *benefici* della sua propaganda e della sua attività.

Anche in Europa, dopo la guerra, si ebbero dovunque manifestazioni della medesima psicologia collettiva. Prima con la minaccia socialista e comunista. Poi, dove questa non ha potuto prevalere, con l'uso delle stesse armi usate per il conseguimento di fini politici diversi. Dovunque col dispregio della libertà, coll'asservimento dell'individuo al gruppo od a quelle coalizioni di maggioranza o di minoranze armate che vogliono rappresentarne la tutela e si arrogano la infallibilità nella ricerca dei fini e la illimitata impunità nella scelta e nell'uso dei mezzi per conseguirli.

Tale reazione, peccante per gli stessi delitti imputati alla azione rivoltosa che la ha provocata, ha suscitato naturalmente lo stupore più doloroso dei credenti nella libertà, che vedono minacciati di distruzione i risultati di cinque secoli di storia.

Mentre il discorso, dianzi ricordato, pronunciato dal Butler nel 1919 era un grido d'allarme elevato contro il pericolo socialista da un fiducioso partigiano della libertà; il discorso pronunciato da lui il 3 giugno di quest'anno per le feste della Università di Columbia, è il grido di allarme elevato contro il pericolo della reazione da un uomo che ancora non dispera, ma che comprende tutta la gravità di una minaccia, tanto più grave quanto più era stata generalmente impreveduta e si è d'un tratto generalmente manifestata.

Francesco Ruffini, nel suo magnifico libro sulla « Libertà religiosa », ricorda uno studio pubblicato a New-York dallo Schaff sui progressi di quella libertà, studio tutto pervaso dal preconetto che non vi possa essere vera e sicura libertà se non in America. Lo Schaff sarebbe ora ben meravigliato dal modo d'intendere e di praticare la libertà da parte di molti americani e dal fenomeno della loro crescente influenza!

E ciò che rende più angoscioso l'appello al « coraggio », nel quale si compendia il più recente discorso del Butler, è, oltre alla inattesa energia delle manifestazioni antiliberali che lo hanno provocato anche e più la loro generalità, che lo trasforma in una delle tante diverse manifestazioni dell'internazionalismo.

Uno dei primi a segnalare in Europa dopo la guerra il pericolo di questa rivoluzione antiliberali, è stato un illustre filosofo e teologo inglese, il decano Inge, quando concludeva un suo studio su Plotino avvertendo « il pericolo che correva il mondo di precipitare in un altro Medio Evo, con la sola differenza che nel momento at-

21

tuale, i barbari non preparano la irruzione in Europa da altri paesi, ma sorgono e costituiscono le loro schiere nel seno stesso della società europea ».

Il Butler nel suo ultimo discorso descrive già questa invasione in atto, e denuncia « questi nuovi barbari che abbandonano l'azione dei fattori morali per ricorrere soltanto alla violenza ed alla persecuzione ». Egli che già aveva riconosciuto come « la vita fisica del mondo e della umanità, la storia delle società umane e quella della filosofia, realizzino un procedimento di evoluzione e come i nostri sistemi politici, i nostri tipi morali e le nostre morali aspirazioni non siano che l'effetto di una evoluzione e al tempo stesso uno stadio di evoluzione », non potea ravvisare nel nuovo processo persecutivo condotto davanti ai Tribunali del Tennessee, che una offesa alla più sacra delle libertà; e, più ancora, vedeva nei concetti fondamentali e nella tendenza che rendeva possibile quel processo e che determinava in altri paesi altre compressioni delle libertà individuali, il maggior pericolo di un regresso verso le delizie del Medio Evo.

Quando tale minaccia fosse diventata una realtà, i popoli si accorgerebbero troppo tardi di aver perduto più di quanto non avessero sperato di guadagnare con una tranquillità ed una uniformità imposte dalla violenza. Alla lotta per la vita, cosparsa di dolori, ma coronata di trionfi, ed alla influenza alternata di vincitori diversi nel campo del pensiero e in quello dell'azione, sarebbe stata sostituita, non la pace feconda ed operosa, ma la sterile tranquillità del letargo.

VIII.

Ma è sperabile che il *Coraggio* invocato dal Butler, che già ha fatto vincere in passato nelle condizioni più difficili tante aspre battaglie, potrà, come ha già condotto la libertà del pensiero e del sapere alla vittoria, così guidarla ora vittoriosamente nella difesa. Soprattutto è sperabile che la forza di quelli che son definiti dal Butler i « nuovi barbari », non debba essere che effimera; e che la tendenza da essi manifestata non rappresenti che un periodo transitorio nella psicologia collettiva dei popoli di civiltà europea.

Talora, nell'alternarsi delle tendenze, la storia delle coesistenze sociali presenta la immagine di un pendolo che oscilli, o piuttosto quella di una spola che alterni sulla trama i movimenti fra le estremità di due opposti concetti. Sotto l'influsso di reazioni impulsive, si succedono attraverso varie epoche la prevalenza del gruppo sul singolo, con quella dei diritti del singolo sulle esigenze del gruppo. Il principio individualistico, prevalendo nella convivenza dei singoli cittadini nello Stato, ha portato nella vita statale alle attuali costituzioni democratiche tendenti al conseguimento del bene di tutti colla limitazione al minimo necessario dei poteri sociali e all'armonia intellettuale ed economica derivante dalla selezione dei più atti e dalla guida dei più forti. Insieme con questa dottrina della selezione, derivata dalla libera concorrenza delle attività e delle idee, anche l'altra

dottrina sostenuta da Herbert Spencer, del cammino delle coscienze individuali, ammaestrate dalla libertà e dalla esperienza, verso la osservanza spontanea ed intuitiva delle regole di convivenza sociale, parve uno dei più sicuri fondamenti della vita delle società umane in un prossimo avvenire, a chi la considerava sul finire del secolo XIX e sul principio del secolo XX.

La dottrina opposta è stata ispirata, piuttosto che da originale pensiero di dottrinari del tempo nostro, da una impulsiva reazione di disillusi contro gli inconvenienti della libertà e dell'individualismo e soprattutto degli abusi e degli errori derivati dagli eccessi dell'una e dell'altro. La natura umana è così fatta che, per evitare i mali derivanti da imperfezioni di un concreto sistema, che pur sarebbero suscettibili di correzione, o dalle sue erronee applicazioni, rimbalza d'un tratto verso un sistema del tutto opposto, che, poi, nella sua applicazione e negli eccessi di questa, rivelerà altri impreveduti difetti e produrrà altre dolorose conseguenze. Così, coll'andar del tempo, sempre più sperimentando i difetti del sistema in vigore e della sua erronea applicazione e sempre più dimenticando, fino ad ignorarli di nuovo del tutto, quelli degli altri sistemi abbandonati, si determina a poco a poco una reazione che finirà, se potrà trionfare, col far desiderare di nuovo, per effetto dei suoi eccessi, il ritorno all'estremo opposto che ha voluto distruggere. Ciò ha portato in ogni Stato, dopo un periodo di libertà politica ed economica, alla diffusione del socialismo di Stato nella vita sociale. Dopo un secolare esperimento di individualismo economico e politico e di libertà di coscienza e di insegnamento, si riafferma ora la tendenza a ristabilire la subordinazione delle iniziative e delle attività individuali alle esigenze della generalità, od a quelle che una massa dominatrice proclama tali ed alle limitazioni che a tali esigenze si credono corrispondenti.

L'ultima guerra, più generale di ogni altra guerra passata, ha abituato per cinque anni tutti i popoli ad indulgere all'uso della forza, ad apprezzare l'utilità della disciplina, ad un minor rispetto della vita e della integrità umana e ad una più completa subordinazione del singolo alla collettività. A ciò si aggiunse la necessaria reazione contro lo spirito rivoluzionario, reazione che ha prolungato nei singoli Stati le condizioni materiali e psicologiche della guerra; e, connessa con quella, l'indagine e la denuncia, sovente arbitrarie, delle cause prime spirituali del movimento negativo comunista ed anarchico minacciate le società civili.

Da ciò la tendenza a socializzare, per questi intenti di difesa, anche la vita dello spirito e del pensiero; da ciò il ritorno alla intolleranza che nel nuovo mondo recluta i persecutori fra i discendenti dei pellegrini della Mayflower, e nel mondo vecchio fa scomunicare il secolo XIX da cittadini di uno Stato che appunto a quel secolo ed alle forze morali in quel secolo prevalenti ha dovuto la sua libertà e la sua stessa esistenza.

Determinato da tanti varii fattori, questo fenomeno, non più soltanto economico, ma politico e morale, si manifesta dovunque con quella che potrebbe definirsi la ipertrofia dell'ordine pubblico. E l'importanza dei fattori di tale fenomeno risulta da ciò: che esso,

con tanta pluralità di manifestazioni, non è soltanto europeo, ma mondiale, affermandosi anche in quegli Stati del nuovo Mondo che appunto alla lotta per i diritti dell'individuo contro la compressione della collettività, hanno dovuto la loro prima origine e le fortune del loro successivo sviluppo.

Due pericoli di diversa origine, due forze pur fra loro nemiche, minacciano ora la libertà degli individui, il regime democratico degli Stati ed il progresso intellettuale, morale e sociale dei popoli. D'un lato la barbarie distruggitrice di quella rivolta comunista che sostanzialmente è ora, come è stata con altre forme in altri tempi, la manifestazione morbosa di un dissolvente elemento di decadenza. Dall'altro la reazione violenta che, insieme col pericolo comunista, dispregia e combatte tutta la civiltà che non ha potuto o saputo prevenirne o reprimerne la minaccia.

Contro queste due forze egualmente nemiche dei tesori morali che devono esserci più cari, la nostra civiltà deve opporre una ferma ed energica difesa. Le armi più efficaci che il Murray Butler invoca per tale difesa, sono il «coraggio della coscienza» ed il «coraggio della intelligenza».

L'azione di queste due forze che hanno vinto nel passato tante aspre battaglie potrà far sì che questa tendenza al coordinamento tirannico di tutte le iniziative di pensiero, di coscienza e di azione, coordinamento opprimente ogni individualità ed escludente ogni selezione, resti ricordato come una breve parentesi nella storia, destinata ad essere, anche in avvenire, non già il prodotto della addormentatrice disciplina di una immutabile uniformità, ma il risultato di una epopea di ispirazioni, di azioni e di battaglie ed a compendiarsi in una selezione di energie rinnovate dalla lotta ed alternate nella vittoria.